

*primo*

# CON PERMESSO

---

*Dove parlo di come sei messa sotto la cintola e del perché schiarirti le idee sulle tue personali ed uniche fattezze intime sia il primo passo per imparare a godertela sul serio.*

## NON HO PAROLE

Ciao!

Se stai leggendo suppongo tu sia seduta (su di me), quindi se ti capotti non è grave. Sono la tua V... scusa, è già difficile instaurare un dialogo... il mio nome comune mi indispette terribilmente. Non vorrei sembrarti schizzinosa (anche se ti confesso che per natura lo sono parecchio...), ma lo sai da dove viene la parola vagina?

Quei bei maschioni testosteronecici degli antichi romani mi chiamavano così, affettuosamente, come il fodero della loro daga. Trovavano divertente la similitudine, considerandoci la custodia del loro oggetto più prezioso. Oddio, a pensarci bene se la spada si accomoda nel suo fodero non nuoce. Ed in effetti gli

uomini che trombano spesso e volentieri non hanno così tanta voglia di fare la guerra. Il che potrebbe considerarsi una nobile missione, ma restituisce comunque l'immagine di non essere la protagonista della faccenda, ma anzi un accessorio complementare... D'altra parte c'è di peggio: tra i nomignoli dialettali in Italia (ne sono stati censiti 595 per la precisione<sup>1</sup> ci sono un sacco di termini dispregiativi come sorca (topo di fogna) o patacca (monetina di scarso valore). E quando dai del fesso a qualcuno gli stai dicendo che è un testa di vagina: fessa, infatti, è uno dei miei nomignoli antichi.

Meglio vulva<sup>2</sup>, allora, da valva, conchiglia: è più carino, anche se non c'è paragone con certi termini orientali, così fantasiosi e stuzzicanti: giardino di giada, boschetto profumato, tempio sacro (questo sta diventando di moda: mai sentito parlare di Yoni?). La cosa bella di questo nome è anche che comprende tutto il pacchetto: la porta d'ingresso (vulva), l'atrio (vagina), il laboratorio alchemico (utero e ovaie), quindi tutte le mie componenti e tutti i miei superpoteri. Però, insomma, tocca anche tener conto del contesto e fuori dal corso di tantra a parlar di Yoni la gente strabuzza gli occhi.

---

<sup>1</sup> Tanti ne ha catalogati il giornalista di Focus Vito Tartamella nel suo blog "Parolacce" <https://www.parolacce.org/2011/08/03/le-parole-del-sesso/>.

<sup>2</sup> Tecnicamente, a voler essere precise, vulva indica tutte le belle cosine che stanno all'esterno, mentre vagina è il nome del tubo che collega l'apertura al collo dell'utero.

La questione delle parole per dirlo non è così oziosa: il filosofo John Austin fa il paragone del giudice che emette una sentenza e di due innamorati che dicono "sì" sull'altare per farci capire come delle semplici parole possano concretamente modificare la realtà<sup>3</sup>. Se la cultura in cui sei immersa definisce la tua femminilità usando una parola che significa utensile accessorio o moneta di scarso valore, ti tratterà di conseguenza e tu lo riterrai normale.

E allora? Non so, anche i più carini dei 595 (Balusa, Bernarda, Ciorciola, Fagiana, Fica, Gigia, Gnocca, Iolanda, Micia, Mona, Patonza...) non mi rendono giustizia.

Alla fine sarebbe meglio tu mi dessi un nome proprio. Altrimenti, insomma, è un po' come se la gente si limitasse a chiamare te "donna", ti pare? Intanto che ci pensi facciamo così, chiamami, se vuoi, Lady V.

---

<sup>3</sup> John L. Austin, *"Come fare cose con le parole"*, in *bibliografia*.

# LA PATATA TRENDY

Dopo migliaia di anni di semiclandestinità al momento gli scaffali delle librerie traboccano di tomi e trattatelli su di me. Sono un argomento top seller!

E il trend che mi riguarda è amplissimo: dal pantalone osé di Janelle Monae nel suo video "Pink", al Vajazzling. Mai sentito? Dopo avermi rasata a zero (pare che il celeberrimo pelo di fica non tiri più), mi incollano una cascata di swarovsky. La funzione è contemplativa, dato che lo sfregamento pubico devasta l'opera.

Mi chiedo però come mai, nonostante parlare di me, mostrarmi in pubblico e occuparsi di darmi piacere siano attività ormai largamente sdoganate, le mie portatrici siano sempre più depresse, ammalandosi di tristezza quasi due volte più dei maschi<sup>4</sup>.

E come mai così spesso io sia messa a tacere (insoddisfazione e disturbi del desiderio colpiscono una donna su tre, sino ad arrivare alla cosiddetta "anoressia sessuale") o urli di dolore (la vulvodinia è un disturbo ancora misterioso, che colpisce il 16% delle donne).

---

<sup>4</sup> I dati 2015 riportati dall'Organizzazione Mondiale della sanità parlano di un "allarme depressione": aumentata del 20% in 10 anni, ne soffrono 320 milioni di persone e le donne ne sono colpite molto più degli uomini (5,1% contro 3,6).

Prometto che riprenderemo questo discorso, ma ora, abbi pazienza, dopo cinquemila anni di vergogna finalmente voglio godermi la V Reinassance, il Rinascimento della Balusa, la nuova età di Pericle. Quella volta i greci, avendo sottomesso tutto il sottomettibile e godendo quindi di sicurezza e approvvigionamenti in abbondanza, ebbero l'agio di dedicarsi alla filosofia, all'arte e alla scienza e fu così che Socrate, Platone e Aristotele poterono dire la loro. E adesso sta capitando alle donne<sup>5</sup>. Dato che finalmente decidono se e quando riprodursi (la scarsità di esemplari non è al momento un problema degli umani), che sono economicamente indipendenti e dispongono di aiuti tecnologici e risorse umane in via di addestramento (forse i compagni iniziano a collaborare) per sollevarle dalle incombenze cui sono state relegate per secoli, possono finalmente mettere i loro superpoteri a servizio della società.

Una rivoluzione destinata a cambiare il mondo.

---

<sup>5</sup> Questo paragone lo ha fatto Louann Brizendine ne "Il cervello delle donne", pag 210.

# CREATIVE MULTIPOTENZIALI AD ALTA SOSTENIBILITÀ

In milioni di anni di evoluzione il genere femminile è stato progettato per poter sostenere un impegno biologico che non ha paragoni sul pianeta: sviluppare una nuova vita all'interno del proprio corpo, portarla nel mondo ed occuparsi di questo prodotto sofisticatissimo, caratterizzato da una complessità costruttiva ancora irreplicabile e che richiede moltissimo tempo e moltissime cure per poter viaggiare in modo autonomo. Per riuscire a portare a termine con successo un impegno di tale portata siamo state dotate di caratteristiche psicofisiche e neurochimiche specifiche, diverse da quelle di cui è equipaggiato il genere maschile. Questa differenza negli ultimi cinquemila anni ci ha fregate alla grande: partorire altri esseri umani (l'unica cosa che i maschi proprio non possono fare) ci ha rinchiuso in un'unica ragione di esistere; il nostro bisogno di essere protette nel periodo sensibile della maternità si è tradotto in subalternità perpetua; la nostra capacità di accudire la prole è stata estesa in dovere di prenderci cura di tutti tranne che di noi stesse. Il nostro grande "vaffa!..." però ha poi mischiato visione arcaica con natura biologica: visto che essere femmine significava essere inferiori, abbiamo cercato di smettere di essere femmine. E questo non è stato meno doloroso.

Doloroso, diversamente svalorizzante e inutile. Una visione obsoleta, come quella basata sulla gerarchia delle relazioni sia all'interno della specie che nei confronti dell'ambiente che ci circonda, per aprirsi necessita di nuove strade: quindi modalità divergenti di funzionare sono un vantaggio. Rifiutarci di prendere in considerazione i bisogni specifici delle mestruazioni, della gravidanza, del parto, dell'allattamento, della menopausa, considerare questi fenomeni come ostacoli alla nostra affermazione come esseri umani significa negare a noi stesse la possibilità di dire davvero la nostra in un mondo che è disegnato a partire da tutt'altri presupposti. La soluzione non è sottomettere i nostri corpi e i nostri cervelli ad un processo di omologazione con quelli maschili, ma imparare ad indirizzare le nostre peculiarità al di fuori della sfera riproduttiva, rimodellando nel contempo l'ambiente in cui poterle esprimere. Oggi le organizzazioni, la politica, l'economia cercano nuove metacompetenze come l'attitudine a creare alleanze, a tenere conto delle conseguenze a medio\lungo termine delle azioni intraprese, ad intuire ed attuare soluzioni creative, ad avere a cuore il processo, a comprendere gli stati d'animo degli attori coinvolti, a prendere in considerazione molteplici punti di vista.

La mia conclusione è che le nostre nonne avevano ragione a dire, se pur con tutt'altre finalità, che siamo

sedute sulla nostra fortuna. Invece di imbavagliare la tua Lady V, comincia a conoscerla meglio e a darle voce. È il nostro momento, ragazza: quella gambetta cromosomica in più nella doppia X di cui sei dotata è l'x factor del nuovo millennio.

Creative? Nessuno ha mai dato vita a nulla di più stupefacente di un altro essere umano. Lasciaci indirizzare questo potenziale nel creare qualsiasi altra cosa e vedrai quanto siamo brave a farne un progetto dotato di cuore ed anima e a nutrirlo finché non sarà in grado di funzionare.

Multipotenziali? È la parola d'ordine del momento: uscire dalla gabbia dell'iperspecialismo e allargare, come in un nuovo Rinascimento, la visione alle connessioni tra le cose<sup>6</sup>... chi meglio di noi, campionesse di equilibrismi su un filo teso tra mondi diversi (lavoro, figli, affetti)?

Sostenibilità energetica? Ad ogni ciclo mestruale passiamo dall'incremento della disponibilità, ad uno straordinario picco di abbondanza, alla decrescita, all'estinzione della stessa: se finalmente iniziassimo ad imparare dal nostro corpo, in breve avremmo un master in gestione delle risorse.

---

<sup>6</sup> La bibbia dei multipotenziali è "Diventa chi sei" di Emilie Wapnick, in bibliografia.



E per finire, il nostro organo riproduttivo (e noi attorno a lui) è progettato per fare sempre la migliore scelta tra le molte possibili.

Ti ho incuriosita almeno un po'? Sei pronta a seguire la tua Lady V alla scoperta dei suoi superpoteri?